

SIMONE BOZZATO

MEZZOGIORNO E SVILUPPO EURO-MEDITERRANEO.  
GLI ITINERARI CULTURALI PER UNA NUOVA VISIONE  
TERRITORIALE \*

*Premessa.* – Privilegiare allo sguardo spesso disattento del “turista consumatore”, il cammino, o forme di mobilità lenta e di ospitalità diffusa che ben si sposano con le esigenze contemporanee di una fruizione innovativa, non è più una forma minore del fenomeno turistico, né tanto meno si configura come una moda dei nostri giorni, ma è un’esigenza strutturale nella costruzione di un modello di sviluppo per il nostro Paese.

L’Appia antica, assieme alle Francigene e più in generale agli Itinerari Culturali, nel “2016 anno dei Cammini d’Italia” e nell’anno Giubilare, hanno assunto, per il nostro Paese e in particolare per il Mezzogiorno, un valore non secondario, e divengono il concreto “strumento” e un’opportunità responsabile di cambiamento.

La sensazione di essere alle porte di una nuova fase storica nella quale l’aggressione al patrimonio culturale, segno distintivo di una società italiana fortemente orientata al consumo e di un modello di sviluppo ormai superato, impone riflessioni sostanziali sulle nuove forme di fruizione dei territori.

Tali riflessioni sono ancor più sentite in aree deboli nelle quali l’esigenza di logiche integrate gestionali utili a superare la frammentazione delle politiche e degli interventi, figlie del paradigma dell’urgenza, pongono interrogativi non solo sul tema della tutela ma anche della relativa offerta turistica di qualità.

---

\*Il presente articolo è stato realizzato anche grazie al progetto di ricerca finanziato dall’Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” *Cultural Routes and prospects of tourism development in Regione Lazio (Italy)*, e dal progetto di Ricerca, inserito nel Programma europeo ENPI CBC Bacino del Mediterraneo, cooperazione transfrontaliera multilaterale, finanziato dallo Strumento Europeo di Vicinato e Partenariato, progetto, *Future of Our Past (FOP)*.

Verso Sud e lungo le direttrici degli Itinerari storico-culturali, la comune radice euro-mediterranea dei territori attraversati, i legami identitari tra le comunità, il sincretismo degli influssi culturali visibile nelle forme del paesaggio, meritano di tornare ad essere forme evolute di narrazione dei territori e fattori fondativi per la creazione anche e soprattutto di un sistema turistico integrato (Mautone e Ronza, 2014).

Nel cammino tra Roma e Brindisi, pur se la compromissione di alcuni dei luoghi attraversati è, per diversi tratti, alterata dalla convulsa urbanizzazione e infrastrutturazione, si riscopre sempre e comunque quel senso di riappropriazione e di appartenenza allo spazio geografico.

È per tali motivazioni che una riflessione organica sulle prospettive di sviluppo territoriale, a partire dagli itinerari che percorrono o che danno vita a quelle realtà turistiche del Mezzogiorno e del Mediterraneo erroneamente definite minori, oggi diviene particolarmente importante ed è una delle poche opportunità di un concreto sviluppo sostenibile.

*La riappropriazione del proprio territorio attraverso la forza evocativa della “pianificazione per itinerario culturale”.* – Il presente articolo nasce anche dalla constatazione che in questi ultimi anni i geografi hanno dato luogo ad interventi strutturati nel settore della programmazione territoriale le cui ricadute saranno percepibili negli effetti sociali indotti che ne scaturiranno. Hanno cioè fatto germogliare il seme della possibilità di un modo diverso di far rivivere i territori.

In questa prospettiva il tema degli itinerari culturali si apre a scenari inattesi e guarda alle prospettive di sviluppo turistico con rinnovato ottimismo, in particolare dove l’attenzione alla dimensione del bene della comunità prevale sull’interesse dei singoli.

Un Itinerario Culturale, tanto nella sua accezione materiale, quanto nel suo significato religioso e/o spirituale che sia, con sempre maggiore comune consapevolezza determina un comune sentore di connessione e sinergia del sistema pubblico con l’intervento del privato, ma soprattutto apre a riflessioni profonde sul tema della coscienza civile per il bene pubblico quale valore assoluto.

La recente mostra e pubblicazione del libro di Paolo Rumiz “L’Appia ritrovata. In Cammino da Roma a Brindisi”, al di fuori dell’indiscusso valore documentale, ci pone proprio davanti al tema del valore di un itinerario, forse il più noto, l’Appia antica, come bene comune (Rumiz, 2016).

Negli scritti di Rumiz, oltre alla esigenza spasmodica della riscoperta di origini e comunque di appartenenza alla realtà locale e della tutela del grande patrimonio, attraverso l'Appia si attiva un meccanismo imponente di risveglio delle coscienze collettive con la prospettiva interessante di una progressiva restituzione di un qualcosa di più alto, quale appunto la riappropriazione del bene comune.

Il valore di questa prospettiva non risiede solo nella dimensione materiale che ha l'Appia, ma appare ancor più sacrale dato che mira a connettersi con contesti locali tra valenze ambientali e paesaggistiche e riporta a riscoprire progressivamente una propria spiritualità.

In questo progressivo processo di riappropriazione l'impegno della geografia sulle tematiche degli itinerari risulta essere un primato strategico. E non solo perché il ruolo del geografo risiede anche nella sua condizione di saper mappare e costruire percorsi/itinerari, quanto nella sensibilità della disciplina nell'intuire e cogliere, prima delle altre, che gli itinerari culturali, Appia o Francigene che siano, possono divenire un grimaldello importante per riuscire - finalmente - ad incidere in modo profondo nelle politiche di sviluppo territoriale.

Fattore quest'ultimo reso ancor più rilevante se associato alla constatazione che un bene comune assume valore se diviene il fattore di caratterizzazione di un determinato territorio. L'itinerario, per sua natura, ha il grande valore di poter divenire la spina dorsale sulla quale i singoli contesti territoriali si possono meglio definire, arricchito, peraltro, da quella dimensione di ampio respiro che caratterizza la percorrenza attraverso il viaggio (Tinacci Mosello, 2014).

Viaggiare per tappe, attraverso un itinerario prestabilito o seguendo, o riproducendo, o ricercando un percorso già tracciato e che ha una sua caratterizzazione culturale, può significare confrontarsi o misurarsi con la realtà di quel luogo e filtrarla attraverso la propria capacità e sensibilità intellettuale: in una parola arricchirsi.

In un Paese come l'Italia dove si continua a discutere sul tema di un'offerta così ampia e variegata, finita l'era dell'importazione di un modello estero o, per contraltare, di pericolose derive di esportazione di nostri modelli all'estero, la dimensione della pianificazione per itinerario comincia pian piano ad apparire come potenzialità progressivamente attuabile. Attraverso la pianificazione per itinerario si potrebbe arrivare a tessere la trama di luoghi che, minori per loro natura, sono schiacciati di

conseguenza da un mercato del turismo internazionale globalizzato che tende a tagliarli fuori dai circuiti, recuperando così la dimensione del grande museo diffuso, come spesso viene definito il Mezzogiorno, conservando quei legami forti che, da luogo a luogo, creano forme paesaggistiche uniche (van Aalderen, 2015).

Il grande pregio del viaggio di Rumiz sull'Appia antica assolve proprio a questa funzione, scuotere le coscienze e dar vita ad un meccanismo che torni a far vivere l'Appia e, attraverso l'Appia, contesti urbani, ambientali e paesaggisti, tanto costieri quanto dell'entroterra appenninico, spesso meno noti e a rischio di progressivo spopolamento o di definitivo abbandono.

Il mosaico si ricompone solo se al grande faro mediatico attivato dal viaggio della riscoperta segue un impegno professionale e solidale degli attori in gioco, dove agli impaludamenti tipici di quella che era la pianura pontina, per analogia, non seguono quelli di una fragilità delle politiche oggi in essere.

Il rischio dell'impaludamento non riguarda solo le risorse da mettere in campo quanto la capacità di saperle valorizzare in progetti di insieme geografico e di non parcellizzarli per trame politiche che finiscono nelle logiche del clientelismo per incentivare la frammentazione territoriale (Mariotti, 2012).

*Impegno e itinerari per la geografia di oggi e di domani.* – Appare interessante notare come l'itinerario culturale possa accomunare tante diverse cenerentole del nostro vivere contemporaneo: la fragilità del nostro patrimonio culturale, l'impegno per la preservazione dell'ambiente e della biodiversità, la frammentazione dei nostri territori e in questa fase proprio tale impegno vede in prima linea una disciplina, essa stessa cenerentola nei processi di riorganizzazione scolare e forse sociale, la Geografia. L'impegno della geografia in questo settore vuole essere quello di dare un proprio contributo al tema di una tutela attiva non più rimandabile: definire un modello maggiormente aderente alle esigenze dei territori. In una visione di scenario tutt'altro che utopica e che si potrebbe concretizzare in una riflessione profonda su come "l'Appia ritrovata" e più genericamente i cammini, i percorsi e gli itinerari culturali, possano essere strumento di crescita per il nostro Mezzogiorno e per l'intero Paese nel contesto internazionale.

Non è un caso dunque verificare che diverse “scuole di geografia” in Italia operano in questo settore, e forse non è banale sottolineare che questo settore potrebbe supportare il rilancio della disciplina restituendo visibilità alla stessa.

Un esempio calzante potrebbe essere quanto fatto, con il supporto di studiosi di altre discipline, per l'ormai prossimo riconoscimento quale Itinerario culturale europeo della Via Francigena anche al sud dell'Italia, (risultato che va attribuito all'impegno della Società Geografica Italiana) da parte del Consiglio d'Europa, riconoscimento della potenzialità degli Itinerari culturali nel Meridione<sup>1</sup> (Dalena, 2014).

Se si parte dal presupposto della valorizzazione di un contesto singolo si finisce sempre e comunque con lo scontrarsi con la forza di comunicazione che un singolo può mettere in campo in un meccanismo di promozione dei territori che è, per ampia parte, globalizzato e amministrato da grandi player internazionali del turismo (Becheri e Maggiore, 2016, p. 287; Ceschin, 2015).

Alle certificazioni europee corrispondono impegni presi e devono però seguire fatti concreti, in grado di ridefinire il tessuto storico-culturale e le ricadute socio-economiche attraverso politiche di intervento che siano finalizzate a tenere assieme le grandi potenzialità inesprese e attraverso un piano di interventi organico e condiviso.

L'Appia antica per prima, in qualità di *Regina viarum*, e gli itinerari culturali sono storicamente, per il loro valore intrinseco, artefici di processi aggregativi e inclusivi, pregi che esprimono un grande valore educativo e intellettuale che supera la “cultura del confine” e che può divenire la spina dorsale di un nuovo design geografico della valorizzazione nel Meridione attraverso un patto sociale che si riconosce nel bene comune come valore condiviso.

Quanto più questo percorso di inclusione assume valore sociale tanto meglio riesce ad esprimere un'aderenza ai contesti che rappresenta l'itinerario. Prendiamo il caso dell'Appia e delle Francigene del Sud che, in questo contesto è opportuno accomunare, seguono un destino comu-

---

<sup>1</sup> Il Dossier per l'estensione del riconoscimento del Consiglio d'Europa alla Francigena del Sud è stato predisposto dalla Società Geografica italiana (SGI) per l'Associazione Europea delle Vie Francigene (AEVF), reseau porteur riconosciuto dal Consiglio d'Europa, e va nella concreta direzione di un ampliamento dell'itinerario francigeno verso Sud.

ne con vantaggi e rischi reciproci.

La posta in palio è infatti molto alta, e non riguarda solo il tema di una valorizzazione consapevole e dunque sostenibile dei nostri territori del Sud, o di una politica di turismo anch'esso sostenibile in territori fragili e comunque pregni di significato, ma guarda con attenzione agli intervenire che nel Mezzogiorno del Paese si vogliono pianificare nelle politiche di sviluppo delle settennato di finanziamento europeo.

La geografia ha fornito gli strumenti e, dove è stato possibile, creato le condizioni di dialogo strutturato con gli enti e le comunità locali ora consapevoli delle potenzialità inespresse, non solo in termini di rilievo storico o, come nel caso dell'Appia, monumentale, ma anche ambientale e paesaggistico, i quali, se attivati nei processi di riorganizzazione dei territori, possono portare a risultati già nel breve periodo.

*Appia antica e Francigene 'nel' Sud: destini incrociati.* – Tra i progetti che maggiormente vanno nella direzione di una valorizzazione degli Itinerari, non solo in termini di approfondimento dei temi di ricerca, ma anche e soprattutto nelle logiche di una programmazione attenta dei territori, Appia e Francigena si configurano come i due casi studio forse più interessanti (per la Francigena si veda: Brizzi e Fini, 2010; Del Boca e Moia, 2015; per l'Appia si veda: Quilici, 1989; Bozzato, Cerino e Magistri, 2011).

Per motivazioni differenti, dall'interesse di grandi comunicatori e camminatori da una parte per l'Appia e per l'avanzato stato delle attività di ricerca nella valorizzazione turistica della Francigena dall'altro, si è ormai giunti al fondamentale passaggio di una non più rimandabile programmazione infrastrutturale (Azzari, Cassi e Meini, 2004, 2006; Berti, 2012; Dallari, 2007; Trono, 2012, 2014).

Si passerà cioè dalla fase di studio alla fase attuativa con scelte molto difficili da affrontare, partendo però dalla necessità comune di rendere questi itinerari da potenziali driver di sviluppo a realtà fruibili per viaggiatori e turisti. Si è giunti pertanto agli albori di una chiara esigenza di definire relazioni forti tra la comunità locale e i diversi operatori per alzare la soglia dell'attenzione per arrivare a stimolare gli interessi dei *decision maker* (Costa e Testa, 2012)<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Per quel che riguarda la programmazione molto interessante è quanto sta avven-

Oggi ci potrebbero finalmente essere le condizioni per avviare politiche di sviluppo territoriali funzionali ad inserire gli itinerari in programmi di investimenti sui territori per la messa in sicurezza, la valorizzazione e comunicazione omogenea.

Tutto questo potrebbe avvenire perché si sta colmando quel gap di studio che vedeva premiata la Francigena dell'importante riconoscimento del Consiglio d'Europa, di Grande itinerario culturale solo per il suo tratto da Canterbury a Roma mentre, con la recente individuazione del percorso verso Sud, che unisce Roma a Brindisi, si giunge finalmente ad una restituzione al Sud dell'Italia (Fig. 1).

Fig. 1 – Il percorso ufficiale della “Francigena nel Sud”



Fonte: Dossier di estensione della Francigena nel Sud, immagine a cura dell'arch. Paolo Walter Di Paola.

Il riconoscimento pone le basi affinché si possa finalmente entrare in una nuova fase operativa. Superata l'esigenza stringente dell'analisi e motivata la correttezza filologica di questa procedura, si è oggi nella condizione di poter immaginare un piano per il nostro Mezzogiorno in grado di connettere, con infrastrutture leggere, Lazio, Campania, Molise, Basi-

nendo in sede di Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo dove siedono commissioni apposite che operano attraverso tavoli tecnici sull'Appia antica e le Francigene e dai quali tavoli molto si attendono i territori interessati.

cata e Puglia. Si può dar vita ad un intervento di sistema utile a creare le condizioni per uno studio di fattibilità che renda l'Itinerario (o per meglio dire le diverse direttrici riconosciute dal Consiglio d'Europa) la base concettuale per una piattaforma progettuale sulla quale innestare interventi di pianificazione utile ad un disegno turistico territoriale coerente (Ceschin, 2015).

Una situazione analoga si ritrova nell'Appia antica. I recenti e reiterati viaggi di Paolo Rumiz, Irene Zambon e Riccardo Carnevalini, oltre ad aver prodotto un'emozione nella coscienza civile del nostro Paese, hanno dato vita ad una ricostruzione di itinerario a piedi, con tappe definite e puntuali informazioni utili al camminatore, oltre che, cosa tutt'altro che banale, ad una cartografia di dettaglio sul percorso (Quilici, 1989; *ibidem*, pp. 289-360).

Un patrimonio di dati, quello di Rumiz, anche maggiore rispetto al patrimonio di sensazioni che conduce il viaggiatore a stretto contatto con una realtà resa ancor più articolata da ritardi atavici quali tratti di cammino di difficile percorribilità, assoluta assenza di cartellonistica, mancanza di messa in sicurezza e quanto il nostro Paese è in grado di creare in termini di abbandono e oblio dei luoghi.

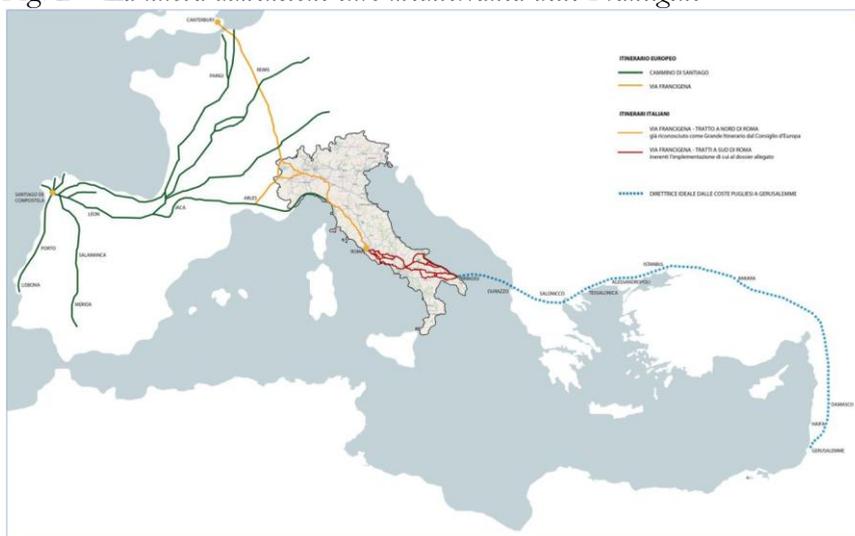
Anche in questo caso si è lavorato a ricucire la tela di un patrimonio fondamentale della nostra identità nazionale, ricostruire cioè quanto il tempo e l'incoscienza territoriale avevano progressivamente decostruito e ci si trova ora nella condizione di far convergere gli investimenti in termini di competenza e, perché no, anche di attenzione mediatica in un progetto unico, meridionale, nazionale ed euro-mediterraneo.

Non sfugga che l'arrivo alle stesse esigenze e considerazioni, pur se figlio di percorsi differenti, richiede un ulteriore sforzo che dovrebbe far confluire le energie in un unico progetto di interesse comune per il nostro Mezzogiorno.

Esistono ora le condizioni per arrivare a sgombrare il campo dalle logiche del campanile e per affrontare la questioni in termini di interesse nazionale. Un unico grande intervento in materia di politiche turistiche anche in virtù di un disegno costituzionale progressivamente ricentralizzato dalle Regioni allo Stato, ma che interviene in modo sostanziale su politiche di sistema. Un piano che, nel caso dell'Appia, potrebbe riguardare quattro Regioni come nel caso della Francigena, come il Consiglio d'Europa ha approvato, vedrebbe aggiungersi, a quanto sin qui fatto, le

cinque Regioni del Sud Italia, arrivando ad un unico grande piano di azione (o *masterplan*) che tiene assieme interessi e aspettative di cittadini e operatori di undici Regioni italiane e di Inghilterra, Francia, Portogallo, Spagna e Svizzera.

Fig. 2 – *La nuova dimensione euro-mediterranea delle Francigene*



Fonte: Dossier di estensione della Francigena nel Sud, immagine a cura dell'arch. Paolo Walter Di Paola.

Si tratterebbe in sostanza di proseguire su quanto di buono si sta già facendo, lavorando su scale differenti senza perdere mai di vista gli scenari dentro i quali ci si sta muovendo. Questo disegno progettuale potrebbe dialogare con le esigenze di destagionalizzare del turismo di massa e di quello dei grandi attrattori urbani. Un impegno a riempire di contenuti le affermazioni sempre maggiormente presenti nei consessi scientifici e nelle realtà politiche locali e nazionali, dove il turismo definito impropriamente "minore" sembra sempre poter decollare, crescere e divenire la terza forma di turismo italiano, ma mai realizzato a causa della frammentarietà degli interventi regionali e della sostanziale incapacità di visione comune e condivisa.

Gli Itinerari, l'Appia antica come le Francigene, in questa diversa visione di Paese, essendo per loro natura unificanti, restituirebbero ai contesti locali tutta la capacità attrattiva, e potrebbero tornare ad essere lo strumento intorno al quale ridisegnare lo sviluppo territoriale del nostro

Paese e in particolare - guardando a Sud - di tutta la nostra mediterraneità.

In questo scenario che non deve definirsi nuovo, ma che diviene innovativo solo se valorizzato nel suo insieme, assumono un diverso valore gli itinerari nel Mezzogiorno e anche un loro riconoscimento al Consiglio d'Europa perché riaffermano la vocazione di queste realtà locali nella prospettiva di legame al Mediterraneo e all'Oriente.

E nelle motivazioni che hanno portato al riconoscimento della Francigena del Sud c'è ben comprensibile l'intento, non solo di premiare la qualità dei contesti patrimoniali e ambientali di cui è disseminato in modo tangibile l'itinerario, ma anche e soprattutto questa sua capacità di essere strumento di relazione tra l'Europa e l'Oriente. Queste connessioni ci dovrebbero portare utilmente a considerare che la spiritualità presente nel significato del viaggiare lento e nel ritrovare se stessi camminando e ponendosi a contatto con le altre culture, potrebbero dare luogo ad insperati meccanismi di superamento dei vincoli territoriali dettati dagli interessi politici delle diverse nazioni (Matvejević, 1987).

Si provi a pensare cosa potrebbe significare percorrere le “diverse Macedonie”, quella albanese, quella dell'ex repubblica jugoslava di Macedonia (Fiorm) e quella greca, lungo il percorso romano dell'Egnatia, prosecuzione naturale verso Oriente dell'Appia antica, verso cioè l'antica Costantinopoli e poi ancora più ad est, fino a Gerusalemme. Tutto ciò significa ricostruire un percorso di pace tra le *peregrinationes maiores* di Canterbury, Roma, Istanbul e Gerusalemme ((Bozzato e Fusco, 2013; Cauci, 2014).

Ormai il tema è nelle agende di pianificazione delle politiche locali che attraverso tavoli tecnici regionali, anche in virtù di interventi nazionali, pianificano, pur in ristrettezza di risorse, interventi di messa a sistema di patrimoni nazionali quali le case cantoniere (alcune delle quali coronano proprio lungo le direttrici Appia e Francigena e per questo inserite in interventi progettuali di recupero funzionale all'itinerario stesso, o delle ferrovie minori, esse stesse, oramai dismesse).

E non di minore portata sono anche gli interventi che vedono nel nostro grande patrimonio edilizio centri storici del Mezzogiorno, per anni in continuo abbandono, perché penalizzati da un modello di sviluppo che vedeva quale massima forma di crescita la costruzione del nuovo, un patrimonio da riconquistare attraverso interventi di rigenerazione del tes-

suto urbano e di valorizzazione turistica dello stesso.

L'albergo diffuso e la sua evoluzione in albergo di comunità rappresentano una strategia funzionale di sviluppo (per l'albergo diffuso si veda Dall'Ara, 2014; per l'albergo di comunità si veda Pollice, 2016). In un nuovo e diverso piano di azione che fa degli itinerari culturali uno strumento di intervento urbano, il recupero dei centri storici minori e di quel patrimonio presente in queste realtà territoriali diviene fondamentale e le scelte inerenti ad alcune realtà locali di dar vita ad un coinvolgimento della cittadinanza in questo fenomeno di sviluppo appaiono particolarmente interessanti e innovative.

Progetti europei e mediterranei quali *Future of Our Past* sono esempi tangibili di come l'incentivazione dell'"ospitalità di comunità" può essere una risposta nuova tanto per non far depauperare questi patrimoni quanto per creare economie integrate, dove l'ospitalità in queste realtà del centro storico possono permettere di ridurre lo spopolamento e progressivamente creare comunità che promuovono forme di turismo innovativo e sostenibile (Pollice, 2016, p. 86).

L'attenzione di alcune realtà del Mezzogiorno verso queste progettualità impone anche in questo caso riflessioni forti sul grado di consapevolezza che hanno maturato centri nel nostro Meridione, dimostrando coerenza che la ricostruzione di un tessuto identitario parte dalla conservazione di valori di cittadinanza condivisi. L'albergo di comunità che propone *Future of Our Past* parte proprio dal presupposto che la messa a sistema del patrimonio dei centri storici si può ottenere e mantenere se si rispettano e incentivano le proprietà degli abitanti di questi contesti, attraverso una forma organizzativa che distribuisce in modo equanime i vantaggi dell'ospitalità, non alterando il tessuto urbano anzi tutelandolo.

Tale sensibilità porta proprio ad una valutazione che corre di pari passo con il tema degli Itinerari e con quanto sin qui sostenuto.

Si è oramai entrati in una nuova fase che facendo tesoro degli errori del passato e verificando con attenzione i dati di una domanda che progressivamente si sta spostando sul tema della qualità dei servizi offerti, cerca esperienze turistiche diversificate.

Gli itinerari richiedono un sistema di ospitalità sempre meno orientato nella direzione della standardizzazione e sempre maggiormente cosciente della esigenza di rispondere alle esigenze di un viaggiatore la cui vocazione diviene quella del cittadino temporaneo; un turista non con-

venzionale alla ricerca di un'ospitalità sempre meno convenzionale. E non è solamente un'esigenza economica, cioè quella di cercare strutture *low cost*, né la si può definire un vezzo. Chi viaggia mettendosi nella condizione psicologica di esporsi volutamente al "contagio" delle relazioni con l'esterno, facendo viaggiare con sé i propri sensi e cercando esperienze conoscitive, vuole poter fruire della realtà locale in tutte le sue opportunità.

L'albergo di comunità, oltre a garantire un rapporto filologico con il contesto del centro storico visitato, pone il viaggiatore nella condizione di vivere un'esperienza di reale contatto con le comunità locali, non difforme per alcuni versi con il B&B, ma ancor più di frontiera nella modalità di relazione con la struttura di ospitalità e con le esigenze dei centri storici.

Si può pertanto affermare che molte diverse forme del viaggiare ci stanno portando progressivamente a dover costruire un nuovo nodo di relazionarci con i territori.

Il destino dell'Appia antica e delle Francigene nel Sud si intreccia, sia per le esigenze di prossima programmazione territoriale che speriamo possano presto portare questa modalità del viaggiare al pari di altre forme turistiche, sia per le scelte di campo sulla progressiva urgenza di interventi a saldo negativo nella espansione edilizia a fronte di massive ristrutturazioni e progressivo riappropriarsi del patrimonio urbano già esistente.

Si tratta di un cambio di mentalità nella programmazione urbana che vede affiancarsi le esigenze di un turismo lento con un modo altro di valorizzare i contesti locali, sostenibile in tutto e per tutto e che potrebbe andare di pari passo anche con una maggiore consapevolezza del recupero urbano per finalità turistiche e infrastrutturali legate alle esigenze di messa in sicurezza dei centri storici dalla sismicità dei nostri territori.

Gli itinerari e gli alberghi di comunità sono, anche per la loro natura di guardare al nostro Meridione senza discostarsi da una esigenza di mediterraneità, richiami forti ad un modo differente di approcciarsi alle politiche di gestione dei nostri territori. Segni che possono esistere politiche per il Mezzogiorno che si svincolano completamente dalla logica del mattone, ma che cercano nella geografia delle singole realtà urbane i grimaldelli per attrarre turisti sempre maggiormente preparati e pronti a vivere esperienze di viaggio profonde.

*Un diverso disegno dell'UE in una nuova visione di sviluppo mediterraneo.* – La situazione geopolitica del Mediterraneo e la difficoltà di visione che scaturisce dal dibattito politico in corso porta a riflessioni su quali possano essere le opportunità per ridefinire nuovi assetti in termini euro-mediterranei.

La sensazione che si ha provando ad analizzare l'evoluzione dei processi migratori nel Mediterraneo è che il fenomeno meriti interventi immediati, in termini di salvaguardia delle vite umane, di cooperazione strutturata in logiche di medio periodo e di marcato approfondimento nelle politiche di scenario, al di là dai meri interessi locali per affrontare la questione alla scala ottimale.

È pertanto facilmente riscontrabile come sia oggi impossibile provare a rimandare il tema, in modo sistematico, “della questione mediterranea” da parte di quegli organi sovra statuali come ad esempio l'Unione Europea le cui risposte continuano ad essere tardive e discontinue. La portata del fenomeno migratorio, sintomo di problemi non risolti e lasciati alla capacità politica del bilateralismo, porta a dover constatare il progressivo abbandono della gestione dello stesso ai Paesi di frontiera mediterranea, peraltro, già fortemente provati se non addirittura vessati, da meccanismi di gestione europea che ne penalizzano fortemente la loro autonomia economico-gestionale (Deliolanes, 2105).

Grecia, Malta, Cipro, Spagna e Italia si trovano in prima linea nel dover determinare politiche di accoglienza e nel provare a trovare soluzioni, mentre i Paesi maggiormente colpiti dalle forme estreme del terrorismo, presi da spinte interne e dalla propria opinione pubblica a derive anti europeiste, minacciano di sospendere in modo unilaterale Shengen, determinando così un senso di ulteriore spaesamento e dando luogo a fenomeni di minor capacità contrattuale con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo.

In sostanza, se vista dall'osservatorio europeo, una situazione non amministrata, con i tentativi poco convinti di giungere ad una politica Comune del dialogo rispetto alle necessità che quotidianamente vedono realtà quali Lampedusa, Idomena o Kos, solo per citare le più note, e i relativi Paesi, ad affrontare problemi di gran lunga più grandi rispetto alla portata delle loro capacità (Bartolo, 2106).

Un'Unione europea che dimostra di aver ben compreso i meccanismi di 35 anni di Mercato comune europeo, ma che non ha poi avuto la forza

di consolidare quei vantaggi nei successivi 24 anni che vanno da Maastricht ad oggi. In sostanza un'Unione europea che commette errori di gioventù non "rota" il MEC e non tenendo conto del monito di uno dei padri fondatori dell'Unione stessa, Altiero Spinelli che nel discorso di insediamento dell'Unione ricordava che ora che il grande sogno di dar vita a questa aggregazione era realtà si doveva essere vigili sugli interessi che ne sarebbero scaturiti a scapito della creazione di un tessuto comune basato su una cultura della coesione e della comunanza.

Ma questa situazione, per alcuni versi paradossale, che mette in discussione la stessa esigenza di esser parte o comunque della utilità di un'aggregazione europea, ci pone davanti ad una sfida nuova e particolarmente importante. Non certo finalizzata a rivedere i Trattati di Roma o a ridefinire il messaggio europeista che affonda le radici nel Manifesto di Ventotene, quanto di come si vada progressivamente affermando l'esigenza di un disegno più organico di Unione europea. Un nuovo equilibrio fondato sulla centralità che il Mediterraneo, in Europa e per l'Unione europea assume ogni giorno di più.

L'esigenza di una nuova centralità o di un diverso baricentro, sulla quale si giocherà il futuro stesso della esistenza dell'aggregato politico dell'UE, conduce ad una sostanziale e non rimandabile ridefinizione tanto degli squilibri demografici quanto economici.

In questo nuovo scenario geopolitico, figlio di un disegno culturale comunque endemico nel pensiero fondativo europeista, la nuova centralità che assumono i Paesi del Mediterraneo dovrà poggiarsi su una considerazione diversa e più profonda della cultura europea del Mediterraneo e su fattori simbolici altrettanto rilevanti.

L'Appia antica, l'Egnatia e le grandi arterie che hanno permesso di essere veicolo di contatto tra culture e che sono state, a loro volta, veicolo di mobilità per merci e persone possono tornare ad avere un sostanziale ruolo di rilievo svolgendo quella funzione fondamentale di luoghi di incontro e di dialogo.

Non sfugga che connettendo Roma a Costantinopoli, attraverso l'Appia e l'Egnatia, si attraversa oltre che il Meridione d'Italia, l'Adriatico, l'Albania, il Fiorm, la Grecia fino alla Turchia. Si entra in diverse anime della mediterraneità, in una progressiva rilettura storica dei luoghi che rendono oggi Istanbul città molto più europea di alcune delle città che risiedono in Europa e per contraltare in Roma una realtà sempre mag-

giornamente multiethniche in un progressivo cambiamento culturale già avvenuto, le cui resistenze locali, risultano perlomeno anacronistiche.

Andare oggi da Roma a Istanbul, attraverso gli Itinerari culturali che le connettono, percorrendo le meraviglie paesaggistiche del Meridione d'Italia, scoprendo un'Albania in un momento storico di progressiva apertura, attraversando le "diverse Macedonie di Alessandro" per arrivare a ridosso del Bosforo, può essere un'esperienza praticabile in una nuova dimensione, che affida al turismo, nella sua accezione più nobile qual è il turismo sostenibile, il delicato compito di divenire attore di un processo di cooperazione. Un'opportunità quest'ultima che ci pone davanti ad uno scenario particolarmente suggestivo la cui simbolicità è di tale portata da farci pensare che si possa attuare un disegno politico che storicizza l'Unione europea in una visione di centralità mediterranea e che restituisce all'Appia, e nella sua continuità naturale ad Oriente, all'Egnatia un ruolo che va ben oltre la dimensione del viaggio ed entra nella sfera della diplomazia culturale.

Gli itinerari culturali possono costruire un *fil rouge* per un disegno europeista a partire dalla consapevolezza che nei Paesi di origine si possano creare le condizioni per costruire politiche di tutela e sviluppo, definendo così un disegno politico innovativo capace di far dialogare la cultura del territorio con l'economia del viaggiare.

Gli itinerari possono divenire dei grandi ambasciatori che, alle esigenze di corridoi di mobilità veloci, affiancano trame territoriali coesive e inclusive nelle quali assume valore, non solo il viaggio riflessivo, ma anche una reinterpretazione dei territori visti da sud.

Si può finalmente provare a dare vita ad interventi che rientrano in un grande disegno nazionale e internazionale a tutela e valorizzazione del Mezzogiorno d'Italia e l'Appia antica, le Francigene e più in generale gli Itinerari culturali, ne possono divenire lo strumento attuativo per una inclusiva politica di sviluppo euro-mediterranea.

## BIBLIOGRAFIA

- AZZARI M., CASSI L. e MEINI M., “Itinerari turistico culturali in Toscana. Risultati e prospettive di ricerca”, in CUSIMANO G., AZZARI M. *et al.* (a cura), *Luoghi e turismo culturale*, Bologna, Pàtron, 2006, pp. 43-53.
- AZZARI M., CASSI L. e MEINI M. (a cura), *Itinerari in Toscana. Paesaggi e culture locali, risorse per un turismo sostenibile*, Firenze, Edizioni Plan, 2004.
- BARTOLO P., *Lacrime di sale*, Milano, Mondadori, 2106.
- BERTI E., *Itinerari culturali del consiglio d'Europa tra ricerche di identità e progetto di paesaggio*, Firenze, University Press, 2012.
- BOZZATO S. e FUSCO N. (a cura), *Via Egnatia. Fotografie da un itinerario culturale*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013.
- BOZZATO S., CERINO P. e MAGISTRI P., “L’antico percorso dell’Appia: agli albori di un cambiamento di paradigma. Riflessioni sul tratto laziale”, in CASAGRANDE G. (a cura), *Paesaggi della via Appia. Fra geografia e storia*, Morolo, IF Press, 2011, p. 53-80.
- BRIZZI E. e FINI M., *I diari della Via Francigena. Da Canterbury a Roma sulle tracce di viandanti e pellegrini*, Portogruaro, Ediciclo editore, 2010.
- CAUCCI VON SAUCKEN P., “Roma, Santiago, Gerusalemme: complessità, unità e integrazione delle peregrinationes maiores”, in TRONO A., LEO IMPERIALE M. e MARELLA G. (a cura), *In viaggio verso Gerusalemme: Culture, Economie e Territori - Walking towards Jerusalem: Cultures, Economies and Territories*, Galatina (LE), Mario Congedo Editore, 2014, pp.3-11.
- CESCHIN F.M., *Non è petrolio. Heritage culturale dal Grand Tuor ai selfie, per una nuova economia della bellezza*, Bari, Claudio Grenzi Editore Libri, 2105.
- COSTA N. e TESTA S., *Web marketing e destinazione ospitale - Teorie e metodi per la promozione e commercializzazione dell’esperienza turistica*, Milano, Mondadori, 2012.
- DALL’ARA G., *Manuale dell’albergo diffuso. L’idea, la gestione, il marketing dell’ospitalità diffusa*, Milano, Franco Angeli, 2014.
- DALENA P., “Via Francigena e/o Vie francigene? Alle radici del pellegrinaggio in Terrasanta”, in TRONO A., LEO IMPERIALE M. e MARELLA G. (a cura), *Viaggio verso Gerusalemme. Culture, Economie e Territori (Walking Towards Jerusalem. Cultures, Economies and Territories)*, Galatina, Mario Congedo Editore, 2014, pp. 11-19.

- DALLARI F., “La mise en valeur des sites archéologiques sur les routes de l’Empire Romain dans l’Afrique méditerranéenne et le Moyen Orient (Mediterranean South Areas Roma Itineraries - MESA - ROMIT). Le Tourisme culturale entre développement local et coopération interregional”, in *Comment mieux associer le tourisme culturel au développement durable des territoires: du terrain aux enseignements?*, Parigi, Unesco, Sorbonne Paris1, 2007.
- DEL BOCA L. e MOIA A., *Sulla Via Francigena. Storia e geografia di un cammino millenario*, Novara, De Agostini, 2105.
- DELIOLANES D., *La sfida di Atene. Alexis Tsipras contro l'Europa dell'austerità*, Roma, Fandango libri, 2015.
- DI PAOLA P.W. e CANDILERA M., *Un moderno pellegrino sulla via Francigena del Sud*, Roma, Aracne Editore, 2014.
- MARIOTTI A., “Local systems, networks and international competitiveness: from cultural heritage to cultural routes. Sistemi locali, reti e competitività internazionale: dai beni agli itinerari culturali”, in *Almatourism*, 2012, 1, 5, pp. 81-95.
- QUILICI L., *La via Appia dalla pianura pontina a Brindisi*, Roma, Palombi Editore, 1989.
- MATVEJEVIĆ P., *Breviario mediterraneo*, Milano, Garzanti Editore, 1991.
- MAUTONE M. e RONZA M., “Tutela del paesaggio e innalzamento della produttività: una prospettiva per amministrazioni locali e soggetti economici”, in PETRONCELLI E. (a cura), *Progetto paesaggio tra letteratura e scienza*, Napoli, Liguori Editore, 2014.
- POLLICE F., “Alberghi di comunità: un modello di empowerment territoriale”, *Territori della cultura*, 2016, 25, pp. 82-95 <<http://www.univeur.org/cuebc/index.php/it/territori-della-cultura>>.
- BECHERI E. e MAGGIORE G. (a cura), *Rapporto sul Turismo Italiano*, Napoli, Rogiosi Editore, 2016.
- RIZZO L. e TRONO A., “Religious-Based Routes: a methodology for studying through digital cartography their capacity to foster richer forms of sustainable tourism”, in TRONO A. (a cura), *Sustainable Religious Tourism. Commandments, Obstacles & Challenges*, Monteroni di Lecce, Esperidi, 2012, pp. 419-450.
- RUMIZ P., *Appia*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editori, 2016.
- TINACCI MOSSELLO M., “Prospettive di sviluppo del turismo sostenibile”, in TRONO A., LEO IMPERIALE M. e MARELLA G. (a cura), *In viaggio*

*verso Gerusalemme: Culture, Economie e Territori - (Walking towards Jerusalem: Cultures, Economies and Territories)*, Mario Congedo Editore, Galatina (LE), 2014, pp.273-284.

TRONO A., “Percorsi religiosi e turismo culturale”, in TRONO A. (a cura), *Via Francigena. Cammini di Fede e Turismo Culturale*, Galatina (LE), Mario Congedo Editore, 2012. pp. 3-24.

TRONO A., “L’itinerario culturale ‘The Ways to Jerusalem’, nuova occasione di sviluppo territoriale”, in TRONO A., LEO IMPERIALE M. e MARELLA G. (a cura), *Viaggio verso Gerusalemme. Culture, Economie e Territori (Walking Towards Jerusalem. Cultures, Economies and Territories)*, Galatina (LE), Mario Congedo Editore, 2014.

VAN AALDEREN M., *Il bello dell’Italia. Il Belpaese visto di corrispondenti di stampa estera*, Fiumicino, Albeggi Editore, 2015.

*Southern Italy and Euro-Mediterranean development. Cultural Routes for a new territorial vision* – Cultural routes have assumed, for our country and especially for the South, a particularly important value and are becoming nowadays ever more instrument and opportunities for tourism innovation. The perception is that we are at the gates of a new historical phase in which a substantial reflection on new forms of enjoyment of territories contrasts with the aggression of the great cultural heritage.

To the south and along the trajectories of cultural and historical itineraries, the common Euro-Mediterranean root of crossed territories and the ties between communities deserve a different consideration, new forms of integrated tourism and a different narrative ability.

For these reasons an organic reflection on the prospects of territorial development, starting from the routes that run through and give life to the Southern Italy and Mediterranean tourist realities, erroneously defined minor, becomes particularly important nowadays, and probably one of the concrete sources of feasible sustainable development.

*Keywords.* – Euro-Mediterranean cultural routes, Southern Italy, territorial development

*Università degli Studi di Roma “Tor Vergata”, Dipartimento di Storia, Patrimonio culturale, Formazione e Società*  
*simone.bozzato@uniroma2.it*